

Consorzio di bonifica della Romagna - SABAP-RA

Emilia-Romagna - RN - Poggio Torriana

I61B20001260001

***Recupero di bacini di ex cava in destra idraulica del fiume Marecchia,
con funzione di stoccaggio per soccorso e distribuzione irrigua sulla
bassa Valmarecchia, laminazione delle piene ed uso ambientale***

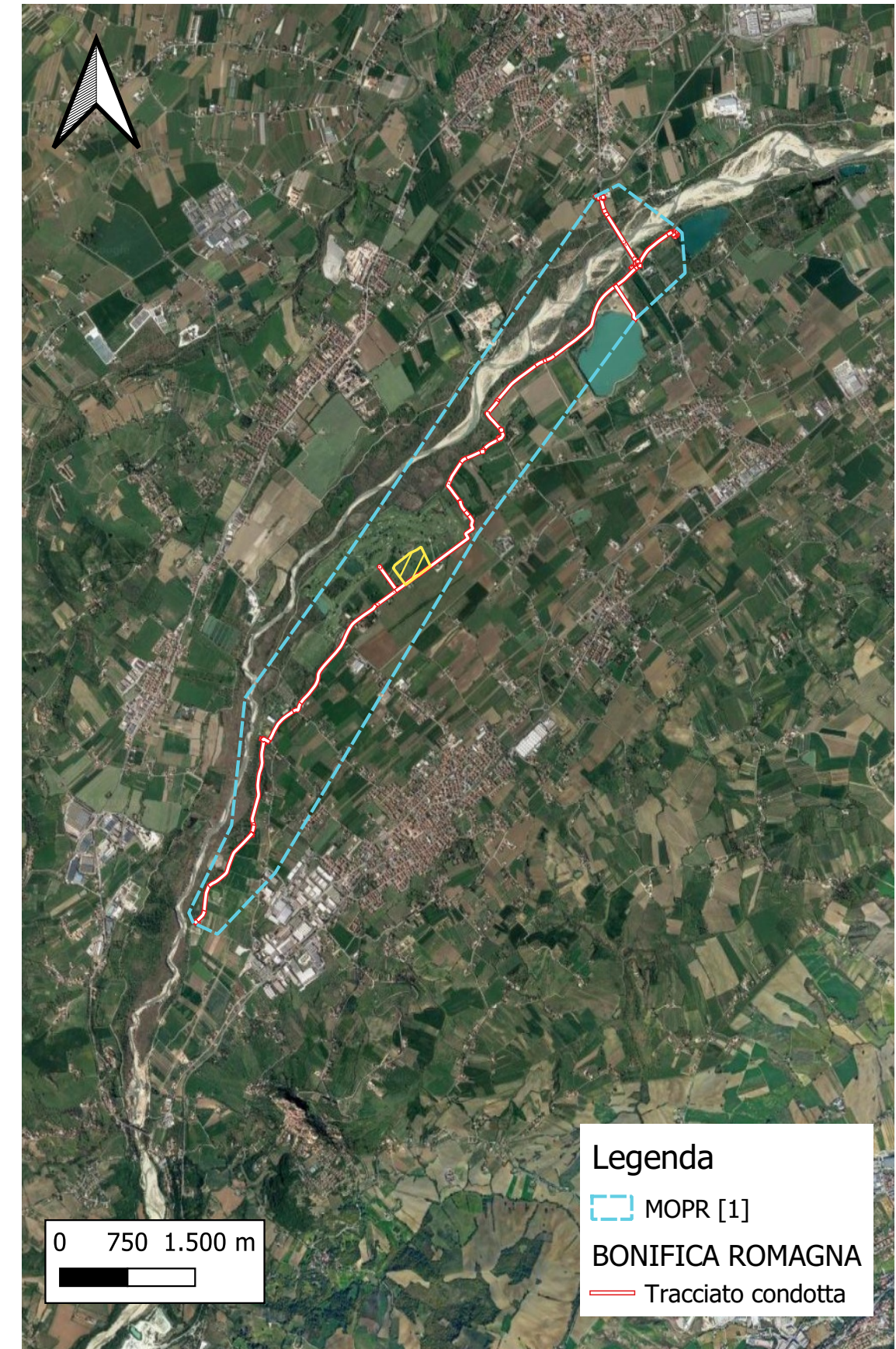
OPERA LINEARE - A RETE

opera idraulica a rete [acquedotto, fognatura ecc.] - Fase di progetto: fattibilità

Funzionario responsabile: Pozzi, Annalisa - Responsabile della VI Arch: Consiglio, Roberto
Compilatore: Amadori, Gianpaolo - Data della relazione: 2023/03/17

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

L'obiettivo principale di questo progetto è quello di garantire la continuità della risorsa idrica ai fini irrigui dell'areale posto nella pianura della palumarecchia a valle della traversa di Ponte Verucchio, attualmente servito con due canali irrigui che dalla traversa stessa derivano acqua e nei mesi tardo primaverili ed estivi, risultano asciutti a causa delle scarse portate del fiume e dell'obbligo di garantire un DMV di 903 l/s come da concessione di derivazione in essere. Pertanto è stata posta a base di progetto l'ipotesi di utilizzare i bacini di ex cava esistenti lungo il corso del fiume in sponda destra (Laghi Santarini, Azzurro ed In.cal System) per accumulare l'acqua derivata nei mesi invernali e re-immetterla, tramite pompaggio, nei canali irrigui nei mesi estivi. Il Progetto di fattibilità tecnica ed economica ha dunque elaborato questa ipotesi iniziale giungendo ad una soluzione che rappresenta un compromesso tra le esigenze in termini di fabbisogno idrico dell'intero areale, la volumetria d'accumulo effettivamente ottenibile e la disponibilità economica derivante dai finanziamenti attualmente reperiti. Quella che è stata individuata come migliore soluzione in termini di rapporto costi/benefici è stata approvata dal Consorzio di Bonifica e presentata ufficialmente per l'approvazione preliminare dei vari Enti coinvolti nell'iter autorizzativo, Pertanto in data 30/03/2022 (prot. PG.2022.0314733) il Consorzio di Bonifica della Romagna ha presentato alla Regione Emilia-Romagna, Servizio Valutazione Impatto e Promozione Sostenibilità Ambientale formale istanza di avvio della fase preliminare al provvedimento autorizzatorio unico di valutazione d'impatto ambientale, ai sensi dell'art. 26 bis del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i.



GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

I laghi Santarini ed Azzurro e i laghi Ex Incal si situano in destra idrografica del fiume Marecchia. Il lago Santarini a monte della S.P. Trasversale Marecchia, gli altri a valle di questa. I laghi sono il risultato delle attività di escavazione, iniziate nel 1960 circa e proseguite fino agli anni 80, eseguite lungo il corso vallivo del fiume Marecchia da Ponte Verucchio fin quasi alla foce. La conoide del Marecchia assume una forma triangolare, il cui apice si individua nella zona di Ponte Verucchio, estendendosi poi fino al mare Adriatico, per una lunghezza di 15 chilometri circa ed una base del triangolo in corrispondenza della costa adriatica di 10 chilometri circa per un'area di circa 94 mq. A nord è delimitata dal corso del Fiume Uso, a sud dal torrente Ausa. Gli spessori dei materiali sono compresi tra 2 metri all'apice di Ponte Verucchio, e circa 230 metri nella zona di Santa Giustina. Il substrato sul quale poggiano i depositi alluvionali è costituito dalle argille Plio-Pleistoceniche. La conoide è costituita da una successione di materiali più fini limo-argillosi alternati a ghiaie e ghiaie sabbiose che vanno a costituire i diversi acquiferi. Del tipo freatico quelli superficiali e semiartesiani ed artesiani quelli più profondi, compresi tra i livelli argillosi che li confinano e li proteggono da eventuali inquinanti superficiali. Dove la conoide ha gli spessori maggiori si distinguono quattro falde acquifere principali protette da spessori compresi fra 6 e dieci metri di materiali argillosi impermeabili. È possibile suddividere, in base alla geomorfologia, la conoide in due parti: una parte più "antica" a monte, terrazzata, pleistocenica e una conoide "recente" olocenica con i limiti dei terrazzi non distinguibili e caratterizzata da divagazioni dell'alveo. La conoide antica si estende da Ponte Verucchio fino ad immediatamente a valle della S.P. Traversante Marecchia, dove terminano i terrazzi del terzo ordine. Lo spessore dei materiali alluvionali è compreso da un minimo di due metri, per aumentare rapidamente, superando i 20 metri circa dalla zona di San Martino dei Molini. I laghi di cava Santarini, Azzurro, Incal sono situati in corrispondenza della conoide antica. Sulla base della Carta Geologica (CARG), i laghi ricadono nell'Unità di Modena "AES8", costituita da depositi alluvionali eterometrici dati da ciottoli, sabbie e limi. In particolare, nel nostro caso, si tratta di ghiaie di riempimento di canale fluviale da molto grossolane a fini con matrice sabbiosa, più raramente argillosa in strati da spessi a molto spessi, generalmente amalgamati.





ARATTERI AMBIENTALI STORICI

di CAE.

ARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

di CAE.

NTESI STORICO ARCHEOLOGICA

sviluppo decisivo dell'entroterra riminese avviato nel IX sec. a.C. ed ha come epicentro il territorio di Verucchio e in particolar modo il suo abitato, in virtù della situazione favorevole che aveva già in essere rapporti importanti con le aree più avanzate dell'Italia protostorica e della sua posizione geografica strategica, all'imbocco della valle del Marecchia. Secondo il modello noto negli abitati dell'Etruria tirrenica, il sito viene scelto per la sua posizione dominante rispetto alla valle e alla direttrice fluviale, nonché arretrata rispetto alla costa, di cui controlla lo sbocco portuale alla foce del fiume. L'insediamento capannicolo si sviluppa sul pianoro alla sommità del colle, denominato Pian del Monte della Baldissera (320 m slm), presso Pian del Monte, Cappuccini, Monte Ugone e Monte dei Gigli, a cui fa da corona la serie di nuclei demici che si dispongono nei declivi circostanti, in direzione meridionale e sud-orientale nelle località Bruciato di Sopra, Doccio, nel piccolo pianoro ai piedi della rupe su cui sorge la Rocca, in località La Fratta, nonché verso nord e nord-est (Podere Fornace e Borgo). Lungo le pendici scoscese del colle si dispongono invece i sepolcreti, in 4 distinte zone, denominate Moroni, Le Pegge, Lavatoio e Lippi, la cui cronologia copre un arco di tempo ampio, compreso fra il IX sec. a.C. e la metà del VII sec. a.C. con rarissime tombe successive, per un totale di circa 600 sepolture tra esse distribuite. In direzione est/sud-est, le 39 tombe scavate dei poderi Moroni e Semprini documentano le fasi dalla metà dell'VIII sec. a.C. al VII inoltrato; ad est, il sepolcreto Le Pegge conta per ora 24 sepolture attribuibili allo stesso arco cronologico; a sud-ovest, la necropoli di Campo del Tesoro- Lavatoio con 119 tombe ben documenta il periodo più antico, ma perdura anche nella fase più tarda, con significativi riscontri nelle più prestigiose tombe della necropoli Lippi. a nord/est, la necropoli maggiore, situata proprio ai piedi della rupe e per questo denominata 'Lippi - sotto la Rocca Malatestiana', ha restituito finora circa trecento tombe. Le tombe sono caratterizzate da semplici pozzetti fino a strutture più complesse, che contengono i resti dei defunti, con rito quasi esclusivo della cremazione, raccolti entro ossuari fittili biconici coperti da una scodella rovesciata, talvolta collocati entro doli o in contenitori lignei. All'interno sono collocati anche i corredi funerari che nelle fasi più antiche risultano composti da pochi oggetti, e che nel periodo di maggiore sviluppo del villaggio vengono a includere una grandissima quantità e varietà di elementi distintivi del rango e del ruolo dei defunti. Con la prima fase dell'Età del Ferro, tra la fine del X e il IX sec. a.C., la documentazione delle necropoli attesta il formarsi di una struttura sociale di tipo aristocratico-gentilizia che assume il controllo di un territorio molto vasto, gravitante sull'intero bacino del Marecchia, caratterizzato da nuclei minori distribuiti su entrambi i versanti, che afferiscono al capoluogo. D'altra parte Verucchio si colloca al centro di una fitta rete di relazioni e di scambi, che si estende anche al di là di tale sistema insediativo, e che nel corso dell'VIII sec. a.C. ne fanno un centro nevralgico rispetto al quadro del medio Adriatico, per gli scambi in più direzioni, per il controllo delle rotte adriatiche tra Mediterraneo e penisola italiana, fondamentale nel permettere l'arrivo di prodotti provenienti dal nord Europa, l'ambra del Baltico e lo stagno dall'Europa transalpina. Nel corso del VII sec. a.C., a seguito di circostanze ancora da chiarire, legate forse all'instaurarsi di nuovi equilibri nel sistema adriatico, si determinano dei mutamenti che da un lato sembrano confermare ad una continuità di vita sulla cima dell'altura, dall'altro provocano una netta interruzione nella documentazione delle necropoli. Il controllo del territorio sembra spostarsi verso la costa, convergendo sull'altura di Covignano, in prossimità del sito dove da lì a poco sarebbe sorta la città di Ariminum. Rispetto al periodo protostorico, con la romanizzazione mutano prima di tutto le modalità di approccio al territorio ed il sistema insediativo, che non converge più intorno all'altura e alle sue più alte quote, che recano comunque tracce di una qualche forma di frequentazione. La distribuzione delle evidenze archeologiche e la concentrazione degli abitati dimostra una occupazione stabile e capillare della fertile piana di fondovalle, favorita per le sue caratteristiche morfologiche in rapporto allo sfruttamento delle risorse disponibili; in secondo luogo cambia la funzione della rupe nel più ampio quadro del comprensorio vallivo, a partire dall'evento cruciale della fondazione della colonia adriatica di Ariminum (nel 268 a.C.), che viene ad assumere un ruolo direttivo rispetto all'entroterra. Il territorio di Verucchio, che ricadeva nei confini amministrativi della colonia latina, conserva comunque una funzione primaria rispetto al territorio marecchiese, data la sua collocazione in un punto di passaggio obbligato e nevralgico tra la piana alluvionale – favorevole per le coltivazioni agricole e per la ricchezza di banchi d'argilla e l'attività figulinaria – e le prime propaggini appenniniche, lungo il corridoio naturale verso la valle Tiberina, la Toscana ed il versante tirrenico. Non esistono al momento fonti che permettano di localizzare con sicurezza a Verucchio l'esistenza di un vicus, ipotesi suggerita per via indiretta dalla sua posizione, dal confronto con territori analoghi e da fonti epigrafiche che attestano la presenza, qui, di gentes di rango con incarichi amministrativi nella municipalità ariminense, i Faeselli. Il sito da cui provengono questi monumenti funerari viene ricalcato nel X secolo dalla Pieve di San Martino in Rafaneto, e, come in altri contesti anche limitrofi, questa frequente corrispondenza tra pievi e preesistenze insediative romane potrebbe essere segno della continuità del ruolo giocato da questi sito quale punto di aggregazione per le comunità rurali circostanti²⁶. Fra l'altro proprio intorno a questo insediamento fra l'altro la distribuzione del popolamento relativamente alla fase romana riflette una significativa concentrazione di evidenze. Inoltre il recupero di una quantità significativa di monumenti epigrafici nello stesso areale potrebbe essere in relazione con l'esistenza di uno spazio comune destinato alle sepolture, dove le iscrizioni funerarie, appartenenti a esponenti di diversi ceti sociali, venivano essere esposte all'attenzione non solo familiare, ma anche comunitaria, con un significato o una risonanza in qualche modo politica. Allo stato attuale delle conoscenze, la documentazione archeologica attesta la presenza nel territorio di Verucchio di alcuni insediamenti a carattere rustico, funzionali allo sfruttamento intensivo delle risorse. In particolare l'area sembra qualificarsi già in questi secoli per la diffusione delle colture specializzate della vite e dell'olivo, che rappresentano la componente dominante del paesaggio agrario attuale. Il contesto più indicativo in questo senso è rappresentato dalla villa rustica della Tenuta Amalia a Villa Verucchio, che costituisce l'edificio meglio indagato e più esteso di tutta la valle. Si tratta di un complesso impiantato già in Età repubblicana, che dalla prima Età imperiale viene ad includere un settore residenziale di un certo tenore (con un impianto termale) ed una pars rustica, prevalente rispetto a quella abitativa e funzionale alla redditività agricola, che includeva un torchio per la produzione presumibilmente del vino. Altre strutture sono state riferite ad un magazzino o stalla e ad una necropoli prediale. La villa è rappresentativa innanzitutto poiché esemplifica le componenti salienti degli insediamenti rustici del territorio, tutti dotati di strutture funzionali alla produttività agricola e/o artigianale e caratterizzati da più elementi sparsi intorno a spazi aperti. Inoltre le fasi di costruzione, ristrutturazione e la durata della frequentazione di questo edificio riflettono i momenti storici salienti che caratterizzano il popolamento di tutta la valle: dal primo impianto di alcuni insediamenti, di poco successivo alla colonizzazione di Ariminum, al forte impulso dato in concomitanza con la seconda deduzione della Colonia Augusta Ariminensis e la distribuzione di terre ai veterani, che determinano l'aumento degli abitati e l'estensione di quelli già presenti, ancora attivi nel II sec. d.C.; fino all'affievolirsi della frequentazione, documentata in alcuni contesti fino al V-VI sec. d.C. Un altro edificio rustico particolarmente significativo è quello individuato presso Case Montirone e scavato solo parzialmente, dotato di un impianto artigianale funzionale alla lavorazione dell'argilla, ben documentata in altri contesti del territorio dal recupero di marchi di produttori privati che lavoravano localmente. La distribuzione degli altri insediamenti, seppur noti solo da affioramenti superficiali di materiale prevalentemente laterizio e ceramico, riflette la capillarità del popolamento che doveva caratterizzare il territorio intorno a Verucchio. Dopo i secoli della tarda antichità, durante i quali il territorio restituisce tracce di una qualche forma di frequentazione, seppur sporadica, con il IX-X sec. d.C. le vicende storiche che coinvolgono la regione provocano un cambiamento determinante nelle scelte insediative: torna ad essere privilegiata la sommità del pianoro, rispetto alla piana di fondovalle, dove si forma il primo nucleo fortificato, poi divenuto dal XIII secolo la Rocca del Sasso, una fortezza militare. La frequentazione delle quote lungo i terrazzi di fondovalle non cessa, ma si concentra intorno a edifici ecclesiastici che evidentemente dovevano svolgere un ruolo di riferimento per le comunità rurali circostanti e che privilegiano siti già frequentati in epoca romana, recuperandone